

Un anno di indagini dei parlamentari regionali



Anche la riforma sta stretta nelle carceri siciliane

Sovrappioppamento, strutture inadeguate o inagibili, condizioni spesso inumane: questo il quadro allarmante della situazione in gran parte degli istituti di pena

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sovrappioppamento, strutture il più delle volte assolutamente inadeguate quando non agibili; sono sufficienti solo questi due elementi per impedire in Sicilia la concreta attuazione della riforma penitenziaria. L'indagine che nove commissioni di parlamentari regionali ha compiuto per tutto il '77 nelle case di pena e nelle carceri dell'isola, per iniziativa della presidenza dell'assemblea, costituisce uno spaccato illuminante e, se si vuole, allarmante, della condizione di vita di centinaia di reclusi e di decine di agenti di custodia.

Il dibattito e le conclusioni del convegno, cui parteciperanno rappresentanti del governo e i massimi dirigenti del ministero di Grazia e Giustizia, i direttori delle carceri siciliane, magistrati, operatori sociali e rappresentanti di partiti e sindacati, saranno successivamente, unitamente al dossier, consegnati al ministro e ai presidenti delle commissioni giustiziarie del Senato e della Camera.

Casa circondariale di Catania — Superaffollato (480 detenuti nella sezione maschile contro 380 previsti; 40 nella sezione femminile contro 29), il carcere di piazza Lanza è apparso ai deputati emblematico della contraddizione tra le linee innovatrici tracciate con la riforma e gli strumenti strutturali esistenti. Le celle: non più di quattro passi in lunghezza ed uno in larghezza, i servizi igienici a cielo aperto accanto al letto della sezione femminile per i detenuti in attesa di interrogatorio o in attesa di una visita. «I camerotti» per sei-dodici reclusi costruiti in condizione di semi-immobilità. Al piazza Lanza, inaugurato nel 1908 in sostituzione del carcere borbonico, molti reclusi rinunciano alle quattro ore d'aria, perché lo spazio è ridotto e soggetto alle intemperie: «La struttura delle camere e dell'edificio rivelano dicono i deputati — l'originaria finalità esclusivamente segregativa cui il carcere era destinato».

Casa circondariale di Modica — Convento dei frati dell'ordine dei benedettini del 1480. Dovrebbe essere semmai un monumento invece che carcere. In questo penitenziario si sommano tutti i problemi delle istituzioni carcerarie: sovrappioppamento, ambienti freddi e umidi, assistenza sanitaria non gratuita. Le celle, poi, sono insicure, non esiste muro di cinta. I tre agenti incaricati della sorveglianza hanno detto: «Se i detenuti lo volessero, potrebbero fuggire tutti e non potremmo impedirlo».

Casa circondariale di Enna — L'antico monastero, dotato per forzati adattamenti di servizi che, secondo la commissione, «contrastano nettamente con i criteri più elementari che devono presiedere alla tutela della salute e dell'igiene». I restauri in corso riguardano gli uffici e il parlatorio. Non esiste un'infirmeria. In compenso c'è un attrezzato studio dentistico, inutilizzato perché manca il medico. In ogni cella sei persone, in un regime di promiscuità «contrastante non solo con i principi della riforma», ma alla più elementare «logica educativa della pena».

Casa circondariale di Agrigento — E' un vecchio convento edificato nel 1432, le mura spesse, per gran parte intatte, umide e buie, dichiarate inagibili dal medico provinciale. Non ci sono termofoni (i lavori sono appena iniziati); manca il refettorio (i detenuti mangiano nei cameroni per otto persone, altre celle per tre o quattro). Solo adesso, dopo frequenti malattie, s'è decisa la costruzione di docce centralizzate; le visite mediche vengono effettuate solo su richiesta da un medico convenzionato con l'INPS.

Casa circondariale di Sciacca — E' un convento carmelitano del trecento, adibito a carcere nel 1870. Qui i locali appaiono ben arrieggiati e luminosi, ma i servizi igienici sono carenti. Il lavoro non manca, anche in relazione all'edificazione di un muro di cinta che ha visto impegnati metà dei 50 detenuti. Malgrado la bassa densità della popolazione carceraria, mancano educatori, psicologi, medici, e non c'è alcuna forma di trattamento individualizzato per il recupero dei carcerati. Carenti le attività ricreative e culturali.

Casa circondariale di Patti — Antico convento, ospita circa 50 detenuti (la ricezione è di trenta), con sette per ogni cella, locali per l'isolamento «subumani». La commissione parlamentare parla, nella sua relazione, di «sordidi edili». Mancano poi garanzie di sicurezza anche se non si sono verificati sinora evasioni. La lontananza, poi, del giudice di sorveglianza, che è stato trasferito, «svirilizza» i contenuti innovatori della riforma penitenziaria; nessuna struttura educativa è messa in atto, né esiste una condizione favorevole per l'utilizzazione dei detenuti che intendono lavorare. Le risultanze della visita dei parlamentari sono «sconfortanti» anche per gli agenti di custodia che sono sottoposti a turni massacranti.

Casa circondariale di Palermo — Sezione maschile (Ucciardone) — Di costruzione borbonica (1840), ospita in media 850 reclusi quando la ricettività massima è della metà. In queste condizioni l'applicazione della riforma — dicono i parlamentari regionali — è «pura utopia». In nove metri quadrati sono sistemati tra sei e otto letti con i servizi igienici nella stessa cella. Solo sulla carta esiste un centro clinico; nei fatti funziona una infermeria occupata da detenuti «ammalati in pianta stabile». E' in corso una ristrutturazione per una spesa di 190 milioni, ma solo per ridurre gli ampi stanconi in locali più piccoli e funzionali. Oltre ai problemi delle strutture la commissione ha riscontrato che è necessario intervenire sui problemi sanitari, del lavoro, del personale.

Casa penale di Nicosia — Una volta era un convento che dominava un altipiano lussureggiante. Ospita ventotto detenuti in quattro cameroni, scemmati dalle infiltrazioni di acqua e dalla estrema idiosincrasia della collina. Gravissimo il problema dell'approvvigionamento idrico: l'acqua potabile viene distribuita con bidoni. Unico svago la TV.

Casa penale di Augusta — Anche questo è un antico castello, comprende 333 cubicoli ripartiti in dieci sezioni: le loro dimensioni sono minime, un metro e venti per due e venti; al massimo un metro e trenta per due e quaranta. Esiste ancora il «bugliolo», non c'è refettorio, mentre c'è una spaziosa cappella. Complessivamente le condizioni sono inumane. In tale stato di cose — dicono i deputati regionali — è da ricercarsi la causa determinante delle rivolte e dei crimini che frequentemente avvengono in questo carcere. Condizione precaria anche quella degli agenti di custodia.

Casa penale di Alcamo — Costruzione recente (1966) ma quasi cadente per l'abbandono cui è stata la scorta. C'è sporche e umide, servizi igienici irrisolvibili, esalazioni maledoranti dalla cucina. Non c'è né parlatorio né telefono.

Casa penale di Trapani — Tre sezioni (quella maschile con 278 detenuti, quella femminile con sei, la minorile con 13) ma manca quella per i reclusi in attesa di giudizio. Sessanta svolgono attività lavorativa all'interno. Carenze, di una certa gravità, dal punto di vista igienico.

Casa circondariale di Termini I. — E' uno dei carceri di «massima sicurezza» e non a caso è stato scelto per via della rigida idea urbanistica che risale al 1915. La visita della commissione è avvenuta prima e dopo la trasformazione in carcere speciale su proposta del generale dei carabinieri Dalla Chiesa. All'interno del penitenziario il giro di vite ha significato aggravamento delle condizioni dei reclusi; a parte le carenze di ogni carcere, mancano i servizi essenziali, i locali per tempo libero e le attività culturali, nelle celle trionfa l'antigienezia (odor di cibo misto al puzzo delle latrine). «Le prime vittime del nuovo regime — dice la relazione dei parlamentari regionali — sono le guardie sulla cui pelle è stato operato il giro di vite in seguito alla trasformazione voluta da Dalla Chiesa».

Istituto di rieducazione di Palermo — Una capienza massima di 45 posti (l'edificio risale al 1880 e in origine era destinato a residenza del principe di Palagonia) accoglie novanta giovani. All'interno si svolgono varie attività ricreative, scolastiche e lavorative. L'aumento preoccupante degli episodi di criminalità giovanile hanno, di conseguenza, aggravato i problemi dell'istituto, specie dal punto di vista del recupero sociale.

Casa circondariale di Marsala — L'edificio è molto vecchio; le strutture, peraltro, non consentono di ricavare locali per la vita comune. Anche per gli agenti la situazione è precaria: in nove dormono in una sola stanza.

Casa di reclusione di Favignana — E' carcere speciale o di «massima sicurezza» per volere del generale Dalla Chiesa. Ci sono stati sforzi notevoli per rendere più funzionale l'edificio. Se solo il numero degli ospiti fosse ridotto, nel penitenziario potrebbe registrarsi un salto di qualità; quantomeno per ricavare nuovi locali per la vita collettiva. Comunque, almeno 150 reclusi sono impegnati in attività di lavoro.

Casa mandamentale di Valguarnera — Costruita nel 1881 e mai più riadattata ospita da sei a tredici detenuti in «cubicoli» che secondo il medico provinciale potrebbero essere abitati da una sola persona (in media occupati invece da tre). Ventiquattro ore su ventiquattro cura la sorveglianza un custode, che non gode di alcuna retribuzione straordinaria.

Casa circondariale di Siracusa — Costruita cento anni fa, agibile per ottanta detenuti, ne ospita più del doppio, 173. I quattordici cameroni e le quattro celle singole risultano perciò sovrappioppati oltre ogni limite. Impossibile separare i 150 detenuti reclusi. Il setolo per cento rifiuta le quattro ore di «aria», che dovrebbero svolgersi in tre o quattro corridoi separati da altissime mura. Non vi è traccia di attività culturali o scolastiche tranne una sezione di scuola elementare per gli uomini (manca quella femminile) ed un corso di addestramento professionale.

Casa penale di Nicosia — Vecchio edificio settecentesco. Se ritratto potrebbe svolgere la funzione di carcere i detenuti non sono separati per cui è difficile la rieducazione e il recupero. Quaranta detenuti sono costretti a stare in una sezione umidissima. Il centro clinico risulta inutilizzato per «motivi di sicurezza». Insufficienti le zone per il passeggio mentre esiste una discreta biblioteca, sala cinema e teatro.

Casa penale di Augusta — Solo il 50 per cento dei reclusi è occupato in attrezzati reparti di lavoro (sartoria, calzoleria, tessitura, legatoria); non si riesce ad evadere le richieste degli altri per insufficienza dei locali.

Casa penale di Alcamo — Costruzione recente (1966) ma quasi cadente per l'abbandono cui è stata la scorta. C'è sporche e umide, servizi igienici irrisolvibili, esalazioni maledoranti dalla cucina. Non c'è né parlatorio né telefono.

Casa penale di Alcamo — Costruzione recente (1966) ma quasi cadente per l'abbandono cui è stata la scorta. C'è sporche e umide, servizi igienici irrisolvibili, esalazioni maledoranti dalla cucina. Non c'è né parlatorio né telefono.

Casa penale di Alcamo — Costruzione recente (1966) ma quasi cadente per l'abbandono cui è stata la scorta. C'è sporche e umide, servizi igienici irrisolvibili, esalazioni maledoranti dalla cucina. Non c'è né parlatorio né telefono.

Casa penale di Alcamo — Costruzione recente (1966) ma quasi cadente per l'abbandono cui è stata la scorta. C'è sporche e umide, servizi igienici irrisolvibili, esalazioni maledoranti dalla cucina. Non c'è né parlatorio né telefono.

Casa penale di Alcamo — Costruzione recente (1966) ma quasi cadente per l'abbandono cui è stata la scorta. C'è sporche e umide, servizi igienici irrisolvibili, esalazioni maledoranti dalla cucina. Non c'è né parlatorio né telefono.

Casa penale di Alcamo — Costruzione recente (1966) ma quasi cadente per l'abbandono cui è stata la scorta. C'è sporche e umide, servizi igienici irrisolvibili, esalazioni maledoranti dalla cucina. Non c'è né parlatorio né telefono.

PUGLIA - Incontro stampa del PCI

Pregi e limiti dell'intesa in 6 mesi di vita

Risultati positivi per le leggi regionali - L'intervento del compagno Trivelli

Dalla nostra redazione
BARI — La segreteria regionale del PCI ed il gruppo regionale comunista alla Regione Puglia hanno tenuto ieri mattina l'annuale incontro stampa per quanto riguarda la vita politica e amministrativa avvenuta a sei mesi di distanza dall'accordo programmatico. Un periodo quest'ultimo durante il quale, come sottolineava il capogruppo del PCI Giovanni Papapietro nell'introduzione al dibattito — il consiglio regionale ha lavorato di più rispetto al passato e vi è stato un confronto effettivo tra le forze politiche. Sono aumentate inoltre le leggi varate dall'assemblea, le leggi ora si fanno in modo molto più rapido anche se, spesso, l'applicazione reale di esse sfugge per la mancanza di Legge che la DC persiste nel non voler concedere. Non si può dire lo stesso, ha precisato Papapietro, per quanto riguarda l'insieme dell'attività della giunta, anche se qualche lavoro è stato fatto. Sul significato dell'accordo programmatico DC, PCI, PSDI, PRI, che ha caratterizzato questi ultimi mesi della vita del Consiglio Regionale, si soffermava il compagno Renzo Trivelli, della direzione del partito e segretario regionale per la Puglia. Un accordo, ha detto Trivelli, che ha un certo peso perché si è andati ad un rinnovamento dei contenuti con al centro i problemi della programmazione e che ha superato la distinzione tra accordo programmatico e gestione. C'è infatti una pratica di concertazione tra i partiti ed i partiti che rappresenta un elemento significativo.

Parlando dell'attività legislativa Trivelli ha affermato che questa ha avuto segni di maturità. Invece sui consiglieri e quella per il diritto allo studio che sono significative e indicano una legislazione non più fondata sulla assistenza. Altrettanto importante, secondo Trivelli, è stato il modo con cui si è arrivati alla formulazione del bilancio per il 1978. Significativo è la finalizzazione delle spese a precisazione, e la volontà esplicita di ridurre i residui passivi.

C'è un limite però a parere del compagno Trivelli: l'assenza di un quadro generale di riferimento. Mentre in positivo c'è anche da registrare una crescita del consiglio regionale per quanto riguarda le prese di posizione sui problemi e temi importanti nazionali e regionali come l'antifascismo, il tentativo di far svolgere alla Regione un ruolo di riflessione tra le forze politiche sull'ordine pubblico, sulla vertenza Taranto, sulla Montedison di Brindisi, sul piano scolastico alimentare.

Due le critiche di fondo che Trivelli ha mosso alla giunta a conclusione del suo intervento: 1) l'assenza di un piano regionale di sviluppo che coinvolga le forze politiche e sociali; 2) la persistenza di un metodo personalistico e assessoriale che caratterizza l'attività della giunta.

Per quanto concerne il quadro politico, rispondendo alle domande dei giornalisti, Trivelli ha affermato che la linea del PCI è quella del comune impegno per il rispetto degli accordi programmatici.

E' seguito un dibattito a cui hanno partecipato tutti i giornalisti presenti. Le domande formulate ed i temi affrontati hanno riguardato la politica sanitaria, quella finanziaria, i rapporti con la stampa, l'agricoltura, il personale. Hanno risposto alle domande dei giornalisti anche Trivelli e Papapietro i consiglieri Panico, Ventura, Galante, Principi ed il compagno Trivelli, segretario regionale del partito.

Italo Palasciano

LOCRI - Respite le sospensioni

Autogestione alla Torretta

Gli operai stanno lavorando con le scorte di legname - Sciopero ieri alla Magneti Marelli di Vasto

LOCRI — Singolare decisione degli operai, procedendo ad una manifestazione di fronte gli stanziamenti dello stato, di tipo familiare.

VASTO — La Magneti Marelli sta mettendo in atto nello stabilimento di San Salvo una serie di atti repressivi e intimidatori per non dare attuazione ai ricami impegni precedentemente assunti sull'occupazione. Come si afferma in un comunicato del consiglio di fabbrica, la direzione aziendale ha infatti minacciato di non assumere più dieci nuovi lavoratori che, secondo l'accordo del 22 settembre scorso sarebbero dovuti entrare nella produzione entro il dicembre 77 (altri 55 lavoratori dovrebbero essere assunti entro il '78). Ha inoltre annunciato che saranno operate decurtazioni sui salari di gennaio.

Come se non bastasse l'altro ieri è stato licenziato un operaio del reparto «gemellare» col pretesto di un'assenza prolungata.

Di fronte a questo indimento dell'atteggiamento padronale, il consiglio di fabbrica e la FLM hanno indetto lunedì un'ora di sciopero di solidarietà con gli altri lavoratori licenziati in assemblea, hanno deciso di andare a prendere l'operaio licenziato e di farlo durlo in fabbrica al proprio posto di lavoro.

Non funziona niente nei centri AIAS della Locride

Black out nella notte: tutta la Sardegna 3 ore senza corrente

LOCRI — La situazione esistente nei centri AIAS della zona ionica, non consente un corretto svolgimento dei compiti che gli istituti di rieducazione dovrebbero rivestire. Il disagio è notevole, per cui i dipendenti del centro di Caulonia Marina, unitamente a quelli di Elera di Campli, hanno deciso, dopo una riunione tenuta a Caulonia con le organizzazioni sindacali, lo sciopero di agitazione.

I lavoratori non percepiscono lo stipendio dal mese di ottobre; la Regione non garantisce una organizzazione di interventi tale da poter superare gli ostacoli che si frappongono giornalmente fra l'opera dei dipendenti e i centri. Non c'è niente che funzioni. I locali molto volte sono inadeguati alle reali esigenze, mentre il ministero per la Sanità continua ad erogare la spesa somma di 18 mila lire per ogni assistito.

Tempo addietro, la caldaia centrale del «sala d'attesa» dell'istituto di Elera, è saltata, lasciando al freddo tutti gli ambienti, per cui personale e ospiti del centro sono stati costretti a ripararsi presso l'istituto di Caulonia Marina.

CAGLIARI — Black-out in Sardegna. Il blocco totale della erogazione dell'energia è avvenuto, fortunatamente, in piena notte, fra il 19 e il 20 gennaio. E' cominciato, infatti, alle tre del mattino. Qualche minuto prima una colonna delle linee in partenza dalla centrale Suis e andata in corto circuito, forse a causa di una scarica atmosferica. Una dopo l'altra sei colonnine, in un velocissimo processo a catena, si sono rese inutilizzabili. La centrale Suis è quella che regola le frequenze di tutta l'isola. Bloccata, le frequenze sono cadute su livelli molto bassi, facendo scattare tutte le protezioni di cui le stazioni di distribuzione dispongono.

Morale della favola: in qualche minuto tutta la Sardegna è prombata nel buio. Effettuare le riparazioni del caso, la situazione ha cominciato a normalizzarsi verso le 5,30 del mattino. Ancora una volta torna all'attenzione di tutti il problema della centrale di Puumano. Solo con questa centrale sarebbe possibile impedire che un posto agli impianti sarda sia privo di corrente totale.

L'isola di Favignana dove si trova il carcere di «massima sicurezza». Nella foto in alto: un giovane all'interno dell'Ucciardone

(A cura di Sergio Serli e Vincenzo Vasile)